

Lecture per l'estate, titoli da ombrellone però di qualità

Sabato 25 Giugno 2016

15:18

di Luca Ricci

Ma perché sotto l'ombrellone bisogna sempre leggere libri pessimi? Best seller con trame dopate, giallini (stranieri o nostrani fa poca differenza, conta il diminutivo), chick-lit (sciocchezze piene di "cuore, sole e amore"), bio di cantanti o calciatori, ricettari. Per provare a contrastare questo luogo comune, di seguito ecco alcuni titoli per l'estate che mi sentirei tranquillamente di poter definire più che ottimi. Perché la lettura leggera- nei mesi da giugno a settembre sinonimo di "estiva"- non deve per forza di cose essere frivola.

"La letteratura italiana ha uno scrittore che non assomiglia a nessun altro". Così Italo Calvino presentava Giorgio Manganelli al pubblico francese in occasione dell'uscita di *Centuria oltralpe*, nel 1985. Ma il discorso torna utile anche oggi che "Centuria" (Adelphi, pag. 316, 13,00 €) è appena uscito in formato tascabile. Sì perché Manganelli si può dire ancora un autore inedito e tutto da scoprire anche da noi, e non c'è niente di meglio di questi terribili raccontini metafisici per iniziare a conoscerlo.

A molti il suo nome non dirà assolutamente nulla, eppure Breece D' J Pancake è una specie di mito per una nicchia ancora ristretta di appassionati. Morto suicida a soli ventisei anni, ha lasciato un unico libro di racconti intitolato "Trilobiti" (minimum fax, pag. 191, 16,00 €) in cui canta le piane del West Virginia e un'America desolata e minore con il calore entusiastico dell'autodidatta principiante e, al contempo, con i trucchi di un precocissimo maestro.

La leggerezza anziché il tema può riguardare la forma, quando ad esempio un'inchiesta prende il passo di una storia e, come all'interno di un caleidoscopio, i fatti vengono raccontati da diversi punti di vista: è il caso de "I treni non esplodono" (Piano B, pag. 155, 15,00 €) di Federico di Vita e Ilaria Giannini, in cui si ricostruisce la tragedia viareggina del treno merci carico di Gpl deragliato il 29 giugno 2009, e a parlare in prima persona sono un pompiere o il capostazione, un vigile o un autista della Croce Verde.

Tra il 1918 e il 1921 l'austriaco Karl Hans Strobl diresse quella che può essere definita come la prima rivista interamente dedicata al fantastico su scala mondiale, antesignana di *Weird Tales*. Adesso è possibile leggere una sintesi di quell'esperienza- fondamentale per chi voglia destreggiarsi e confrontarsi con il fantastico, genere che ama fantasmi e incubi- in "Il giardino delle orchidee" (Hypnos, a cura di Alessandro Fambrini, pag. 159, 20,00 €, con riproduzioni di illustrazioni e copertine d'epoca).

"Un giorno di festa" (Neri Pozza, pag. 139, 15,00 €) di Graham Swift è un romanzo nel solco della più classica tradizione inglese del dopoguerra: due famiglie dell'upper class immerse nelle verdi contee londinesi che consumano le loro domeniche un picnic via l'altro e la purezza di una promessa di matrimonio macchiata da una relazione ovviamente clandestina e ovviamente scandalosa. Con tanto di colpaccio di scena e decoro in frantumi.

Antonio Delfini e Silvio D'Arzo sono forse gli scrittori italiani più irregolari del nostro novecento; di sicuro per lunghi lacerti del novecento invisibili, scrittori amati da scrittori (a volte anche detestati, a onor del vero) e

nulla più, soggetti a riscoperte lampo e ad altrettanti repentini oblii, chi volesse adesso riscoprili definitivamente può provare con "Scrittori da un ducato in fiamme" (Corsiero editore, pag. 155, 17,50 €) dello studioso Alberto Bertoni, dove l'innegabile piglio accademico è sempre temperato da una prosa discorsiva e perfino, a tratti, narrativa.

Ogni estate ciascuno di noi sogna di smaltire un po' di libri arretrati, usciti magari da qualche anno e ancora non letti. Stavolta la mia preferenza va a "Cancroregina" (Adelphi, pag. 96, 10,00 €) di Tommaso Landolfi, il nostro scrittore più "weird" e immaginifico, ancora in attesa di essere tirato giù dal pantheon e conquistare la platea trasversale e ampia che meriterebbe. In questo delirio del 1950 uno scrittore scontento di sé (quale scrittore non lo è?) s'imbatte in uno scienziato pazzo che lo imbarca nella sua navetta per un viaggio spaziale in cui la catastrofe finale sarà un monologo esistenzialista sul "nulla", degno di un Sartre o di un Moravia.

Condividi

